

Per la qual cosa io mi opporrò sempre all'idea che venne già remotamente messa avanti dall'onorevole Polto, ma nello stesso tempo sarò sempre fedele al mio principio che vi debba essere un insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e che questo non possa essere altro che quello della religione cattolica, cioè della religione della maggioranza, e che il modo d'imparitarlo debba esclusivamente appartenere a chi ne ha lo speciale mandato.

MAMIANI. Il Parlamento debbe essere oggimai desideroso di uscire una volta da una discussione lunga e di sua natura pressochè insolubile ed interminabile. Quando io abbia udito bene le parole del deputato Michelini, non credo che egli intendesse mai di risolvere il gran problema se debba venire escluso l'insegnamento religioso eziandio dagli istituti educativi del Governo. Parevami invece che l'onorevole deputato insistesse principalmente su questo concetto, che lo spirito e l'economia intera della proposta di legge non dimandasse che vi fossero comprese le disposizioni speciali intorno all'insegnamento; e per vero io medesimo le giudico poco opportune e non integrali per nulla al principio del riordinamento generale dell'autorità ministrativa sulla istruzione pubblica.

Io partecipo dunque a tale pensiero del deputato Michelini, e vi partecipo tanto più volentieri, inquantochè la Commissione intera non aveva altro concetto intorno al proposito; e lo mostra l'articolo che essa propose in cambio di quello del signor ministro. Perciò io non sarò punto in contraddizione con me medesimo se darò il mio suffragio alla risoluzione dell'onorevole Michelini. Se proponeva il mio emendamento nei termini in cui si legge, ciò proveniva, a dir vero, perchè ho poca o niuna speranza che il prefato ordine del giorno venga accolto dalla maggioranza di questa Camera.

Io subordino adunque la proposizione mia a questo fatto, cioè a dire all'essere o no accettata la risoluzione proposta da esso onorevole deputato: quando sia levato di mezzo (come ho gran timore), allora tornerò a proporre il mio emendamento, al quale il degno ministro ha dato favore. E lo tornerò a proporre nei termini esatti in cui lo avete udito leggere, senza poter accettare il sotto-emendamento dell'onorevole Polto; imperocchè i due vocaboli *istruzione* ed *educazione* sono ambedue necessari.

L'istruzione, come ognuno vede, è relativa alle scuole; la educazione è soprattutto relativa agli istituti educativi. E che vuol essa dire quest'educazione religiosa? Assumiamo le parole nel loro proprio e stretto significato; essa vuol dire che negli istituti educativi, oltre all'istruzione religiosa, vi saranno altresì e gli atti e le pratiche religiose, le quali differiscono secondo le diverse forme dei culti; insomma l'istruzione è qui la teorica religiosa, e l'educazione è la pratica.

Vede dunque l'onorevole Polto che il distinguere fra educazione ed istruzione è troppo necessario; perciò io mantengo l'esatta espressione del mio emendamento con quelle condizioni che ho avuto l'onore di dichiarare alla Camera.

PRESIDENTE. Darò nuovamente lettura della proposta Michelini:

« La Camera, considerando essere inopportuno di provvedere all'istruzione religiosa in una legge d'amministrazione della pubblica istruzione, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI G. B. Comincio per ringraziare l'illustre preopinante del benevolo ed efficace appoggio che gli piace dare al mio ordine del giorno; ma molto mi rincresce di non trovare eguale favore nell'onorevole ministro dell'istruzione

pubblica. Proverommi, se posso, di convincere anche quest'ultimo.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica respinge il mio ordine del giorno, non per la natura sua intrinseca, ma per le ragioni che lo precedettero, per le ragioni esposte nel discorso da me pronunciato al principio di questa tornata. Ma questa non è la norma che egli avrebbe dovuto seguire per approvare o disapprovare il mio ordine del giorno; il signor ministro avrebbe dovuto considerarne unicamente l'intima natura e fare a se stesso quest'interrogazione: è sede opportuna in questa legge di trattare e definire la questione dell'attinenza dell'istruzione colla religione?

La risposta a questa interrogazione egli l'avrebbe trovata non solamente nelle cose da me dette, ma ancora nel discorso che egli pronunziava prima che si aprisse la discussione generale di questa legge, quando dichiarava che le grandi quistioni attinenti alla libertà d'insegnamento ed all'organamento del medesimo era conveniente fossero rimandate a leggi speciali.

Per questo motivo io non dispero che l'onorevole ministro, meglio ponderata la cosa, non sarà lontano dall'approvare anch'egli il mio ordine del giorno, non a cagione, ma malgrado le ragioni da me addotte, le quali riguardano non l'ordine del giorno, ma la sostanza della quistione.

Venendo a questa sostanza, io risponderò poche parole agli onorevoli oratori che hanno parlato prima del signor ministro.

Dico primieramente che l'onorevole Tola mi ha somministrato un argomento valevole a dimostrare a quali pericoli andremmo incontro se la Camera votasse l'articolo che stiamo discutendo. Vedete, o signori, il modo con cui egli interpreta l'articolo 1 dello Statuto. Disse che il Governo non deve proteggere i culti tollerati. Dunque, se non deve proteggerli, deve lasciarli opprimere; dunque non avvi più eguaglianza tra i regnicoli innanzi la legge. Ora, se non avvi eguaglianza, avvi persecuzione contro coloro che non godono di tutti i diritti degli altri. Dunque la vostra interpretazione è contraria alla ragione, è contraria al Vangelo. Ma frattanto, se voi introducete nella legge che discutiamo un articolo analogo a quello dello Statuto, state certi che gli sarà data una larga interpretazione da coloro che vi hanno interesse. Non siate ingiusti verso costoro: godano essi degli stessi diritti di tutti gli altri cittadini, ma non concedete loro speciali favori, perchè se ne varranno per ottenerne dei maggiori; se date loro ricetto in casa vostra, non sarete più padroni.

La più ovvia, l'ovvia interpretazione che si debba dare all'articolo 1 dello Statuto si è che, quando i ministri od i pubblici funzionari devono intervenire alle funzioni religiose, non rechinsi come ministri o come funzionari pubblici alle sinagoghe ebrae, ovvero ai templi valdesi, ma bensì alle chiese cattoliche. Una interpretazione più larga di questa indurrebbe necessariamente disegualianza di diritti fra i cittadini e persecuzione contro gli acattolici.

Questa interpretazione è appunto quella che fu data testè, se non isbaglio, dall'onorevole ministro; ma non so comprendere poi come da tale interpretazione egli argomenti la necessità di dichiarare la religione cattolica fondamento dell'istruzione ufficiale. Quanto a me dico che, se l'istruzione deve avere per fondamento la religione cattolica in forza dello Statuto, non occorre ulteriore dichiarazione; in caso contrario, noi violiamo senza necessità il diritto pubblico, che vuole siano separate le cose religiose dalle civili.

L'onorevole ministro teme che le scuole del Governo rimangano deserte, se non si dichiara che vi avrà luogo l'inse-